Con una significativa cerimonia

S'inaugura oggi a Cremona il «Fondo Lazzari»

Oltre millesettecento volumi dello scomparso critico teatrale dell'« Unità » sono stati donati alla Biblioteca Statale della città lombarda

CREMONA — Oggi a Cremona, grazie a una meritoria iniziativa delle locali amministrazioni comunale e provinciale, avrà luogo (alle ore 18, presso la Biblioteca Statale) la cerimonia istitutiva del « Fondo Arturo Lazzari ». A tale cerimonia farà seguito, in serata, l'inaugurazione della stagione cittadina di prosa con *Arlecchino servitore di due padroni* nell'edizione del Piccolo Teatro realizzata da Strehler.

L'avvenimento legato al nome del caro amico e compagno Arturo Lazzari, immaturamente scomparso nel '75, è certamente importante per la vita culturale di Cremona — dove Lazzari, appunto, era nato e dove coltivò sempre saldi vincoli di affetto e d'impegnato lavoro con amici, allievi e colleghi —, ma lo è ancor più se rapportiamo l'occasione offerta da questa cerimonia al fatto specifico su cui essa s'incentra.

La compagna assidua e provvida di lunghi anni del nostro fraterno amico scomparso, Nina Vinchi, volendo tener fede alla nobile lezione di maestro trasmessa con alacrità e fervore da Lazzari agli allievi della Civica Scuola d'Arte Drammatica di Milano, ha deciso infatti, nell'estate scorsa, la donazione di oltre millesettecento volumi di argomento teatrale, raccolti nella lunga e importante « carriera » del suo compagno, alla Biblioteca Statale di Cremona, affinché un patrimonio di cultura e di esperienze prezioso potesse ritrovare continuità e nuovi fruttuosi approdi nello spazio vivo e vitale di un'istituzione pubblica.

L'intento primario del nuovo « Fondo Arturo Lazzari » è manifestamente volto — sia per espresso desiderio di Nina Vinchi, sia per riaffermata volontà degli amministratori e degli operatori culturali di Cremona — a creare un luogo vivo di cultura, un polo di attrazione per le migliori forze, per i giovani, per tutti, nella prospettiva di un rinnovato slancio per lo studio, la ricerca e ogni possibile iniziativa in campo teatrale e, più in generale, nel vasto mondo della cultura.

Nel corso di un informale colloquio, la compagna Nina Vinchi — com'è noto, segretaria generale del Piccolo Teatro — ci ha confermato che l'impulso originario di questo suo civilissimo gesto si rifà proprio a ciò che in Arturo Lazzari era, insieme, la sua scelta di vita e il suo mai dimesso impegno culturale e politico: studiare, lavorare, ricercare per cambiare le cose, per dare dignità e giustizia alle classi popolari, per un mondo migliore, per il socialismo.

Naturalmente, la notizia dell'istituzione del « Fondo Arturo Lazzari » ha subito catalizzato, tanto tra i molti amici e discepoli che Arturo conta ancora a Milano quanto tra i nuovi estimatori che trova oggi a Cremona, largo e partecipe interesse. In una garbatissima lettera proveniente dall'Istituto magistrale Anguissola di Cremona il corpo insegnante di quella scuola (congiuntamente a quella del locale liceo scientifico) attesta, con rimpianto e con profondissima stima, la non spenta attualità del lavoro critico svolto da Arturo Lazzari e, al contempo, consente calorosamente con l'istituzione del fondo intitolato a suo nome. La stessa direttrice della Libreria Civica di Cremona, Rita Barbisotti, così scrive a Nina Vinchi, con appassionata consapevolezza per il compito che l'attende: « Mi preme assicurare che sarà cura mia e dell'Istituto conservare, ordinare e gestire nel miglior modo possibile la raccolta che ci viene affidata... Ho già avuto modo di rendermi conto dell'importanza e dell'interesse del materiale, e stiamo studiando un programma che ne consenta il costante aggiornamento ».

Per tutto ciò e per l'instancabile fatica profusa da Arturo Lazzari nella sua coerente milizia di uomo di cultura e di comunista, crediamo che la cerimonia che avrà luogo oggi a Cremona non sarà una mera occasione celebrativa, ma costituirà sicuramente, nel ricordo del prezioso insegnamento offertoci sempre con schiva generosità dal compagno e amico Arturo, un incitamento importante e progressista sulla strada di un costruttivo sapere.

s. b.

Convegno di Bologna

I critici teatrali verso una nuova «identità»

Nostro servizio

BOLOGNA — Quali orientamenti sono emersi nel corso dell'assemblea plenaria per il rinnovo delle cariche direttive che i critici di teatro aderenti all'Associazione nazionale hanno tenuto nei giorni scorsi a Bologna? Quale nuova « identità » del critico è scaturita dal dibattito centrato sulla sua figura e sulla sua funzione?

Se nelle risposte ci si deve fermare — come è necessario — alle dichiarazioni di buona volontà, tutte da verificare nella pratica, il ruolo nuovo che al critico compete risulta addirittura « rivoluzionario » rispetto al passato: sarebbe finita l'epoca dei recensori « puri », alieni dai processi produttivi. Oggi il critico dovrebbe abbandonare le soffici poltrone, uscire dai confortevoli studi tappezzati di libri e immergersi nella realtà: divenire un operatore culturale per misurarsi con i problemi degli altri: e gli « altri » sono gli enti e le strutture culturali.

C'è già chi si muove, da qualche tempo, in questa direzione, come hanno fatto notare alcuni degli intervenuti nella discussione. Ma ora (e questa è la novità) quella spinta a fare, che in occasione del Convegno di Venezia sul « Mestiere del critico » aveva trovato non poche resistenze, sembra essere condivisa da tutta la base. I giovani non possono non essere soddisfatti anche se c'è molto da fare e se è necessario, prima di tutto, sottolineare con una concreta militanza politico-culturale che quel processo di rinnovamento che sta espandendosi nel teatro ha nel critico uno dei suoi naturali interlocutori.

Il problema si è posto in tutta la sua chiarezza anche in occasione della tavola rotonda organizzata dall'ATER e dall'Associazione nazionale critici di teatro sul tema « Teatro e Regioni ».

In un clima di aperto confronto sulla questione della « regolarizzazione » del teatro, si sono analizzate esperienze già avanzate (la Lombardia, la cui legge regionale sul teatro è stata approvata di recente, l'Emilia-Romagna, il Teatro Regionale Toscano, il Consorzio pugliese e il tentativo calabrese) e, pur con un ventaglio di opinioni diversificate, che tengono ben presente non solo la razionalizzazione dell'esistente, ma anche un impulso verso nuove realtà creative collegate al territorio, si è resa evidente la non più accettabile latitanza dello Stato e l'improcrastinabilità di un'organica legge sul teatro.

m. g. g.

« Leonce e Lena » rappresentata a Bolzano

Georg Büchner sferza la storia fatta dai potenti

Il regista Alessandro Fersen aggiorna con un finale positivo la commedia percorsa da una beffarda, distruttiva ironia - Lieto successo

Dal nostro inviato

BOLZANO — Sabato, sul minuscolo palcoscenico del Teatro Comunale, si è svolta l'attesa prima rappresentazione della commedia *Leonce e Lena* di Georg Buechner (1813-1837), realizzata per conto dello Stabile di Bolzano da Alessandro Fersen.

L'avvenimento è importante per due ordini di motivi: in primo luogo, perchè si tratta di un testo scarsamente (e malamente) frequentato; eppoi, perchè la stessa commedia, pur scritta centoquarant'anni fa, mostra, per chiari segni, una sorprendente e singolare carica di attualità.

« Io sono così giovane e il mondo così vecchio! », esclama il principe Leonce in un momento di rinnovato sconforto. Ma chi parla, effettualmente, è il medico-scienziato tedesco Georg Buechner, il quale — quasi presentendo la morte (per tifo) che l'avrebbe colto, esule politico a Zurigo, di lì a un anno — sembra con tali parole constatare stoicamente il fallimento della propria esperienza rivoluzionaria vissuta con l'ansia tumultuosa di colui cui è negato ogni indugio e ogni risparmio di sè.

D'altronde, tutto il lavoro creativo di Georg Buechner — le tragedie *La morte di Danton*, l'incompiuto *Woyzeck*, il racconto *Lenz*, la commedia *Leonce e Lena* — è fondamentalmente motivato da consapevoli e coerenti propositi rivoluzionari.

« Guerra ai palazzi, pace alle capanne! », scriveva Buechner nel *Messaggero dell'Assia* (1836), l'infiammato proclama che chiamava i contadini alla sollevazione aperta contro i loro sfruttatori. Ma ancora prima, poco meno che ventenne (nel 1833), Buechner medesimo, intravvedendo anche i gravi pericoli cui sarebbe andata incontro un'azione rivoluzionaria intempestiva e disorganica, osservava lucidamente: « Negli ultimi tempi mi sono reso conto che solo la miseria delle grandi masse può portare a rivolgimento: lo strepito e le grida dei singoli sono una vana pazzia ».

Perseguitato, costretto all'esilio, tormentato dalla delusione, Georg Buechner visse comunque, quasi con panica intensità, la torva realtà del suo tempo; e di ciò si trova ampia traccia nelle sue opere letterarie che, pur frutto spesso di stringenti necessità, si dispiegano ora in potenti quadri drammatici *(La morte di Danton, Woyzeck)*, ora in fantasiose, ironiche forme favolistiche; e se i modelli drammaturgici cui s'ispira, appunto, la commedia *Leonce e Lena* sono visibilmente rintracciabili in Shakespeare *(Come vi piace)*, Musset *(Fantasio)* e Brentano *(Ponce de Leon)*, Buechner aggiunge di tutto suo, tra allusioni e sarcasmi sapienti, il pensiero dominante di un'incoercibile passione rivoluzionaria. « Negli anni '30 — suona significativamente il giudizio di Gyorgy Lukacs — c'è un solo scrittore che sia veramente all'altezza dell'epoca, un potente creatore letterario nonostante la brevità della sua vita, apparso e scomparso come una meteora: Georg Buechner ».

Del resto, *Leonce e Lena*, anche se stilizzato come un'allegoria dalle tinte fiabesche, ha un suo concreto, duro messaggio « leggibile » per tutti. Il principe Leonce e gli amici cortigiani — in particolare il fedele scudiero e « coscienza critica » Valerio — si estenuano in giochi e chiacchiere da oziosi, mortificati dall'asfittica atmosfera della reggia intristita dalle « marmorizzate » presenze del re e dei parrucconi dell'*ancien régime* monarchico-feudale. I giorni si srotolano inutili con noia divorante, finchè il re decide di dar moglie allo snervato rampollo. Si trova la pulzella, la principessa Lena, e si decide quando e come celebrare le nozze. Leonce e Lena però, l'uno all'insaputa dell'altro, non s'acconciano a tale decisione e fuggono in cerca di altre occasioni e d'altre avventure. Ovviamente, s'incontrano sotto mentite spoglie, avvampano subito d'amore reciprocamente, ritornano alla reggia camuffati da automi e finalmente l'intrico si scioglie con soddisfazione di tutti e col matrimonio

Leonce e Lena, divenuti così i nuovi monarchi, si dispongono a instaurare a corte un clima gioioso, spensierato e allegramente giostrato tra musiche, canti e balli: « l'immaginazione al potere » o quasi. Ben presto, però, la noia rispunta fuori e, nella vuota dissipazione dei giorni, i nostri eroi e la loro giovanile brigata si ritroveranno a fare stancamente le stesse cose, in una liturgia assurda e fuori della realtà, proprio come i vecchi monarchi e i parrucconi ai quali avevano creduto di opporsi « inventando » la vita. Forse, tuttavia, per loro una possibile salvezza c'è ancora; o, almeno, così suggerisce di dirimere la questione l'aggiornata « lettura » proposta da Alessandro Fersen: « Utopia per utopia, il mio *Leonce* sceglie una strada diversa: dice "no" al potere. Abdica. Il suo rifiuto diventa un atto d'accusa ai padri, alla società costituita, alle istituzioni sclerotizzate. Leonce e i suoi amici di ieri, oggi fuoriescono dalla fiaba e dalla propria veste di personaggi per instaurare un contatto mutuo, ma significante, fra gli attori e gli spettatori ».

Trasparente e aggressiva polemica contro l'ammorbante conformismo e l'ipocrito perbenismo di aristocratici e *parvenu* borghesi riaggregati nella gretta epoca della restaurazione postnapoleonica. *Leonce e Lena* si accende, anche al di là della beffarda ironia di cui è soffusa, di drammatici bagliori premonitori dell'inevitabile sfacelo di un mondo.

Buechner campeggia qui, nei pungenti dialoghi e nelle grottesche situazioni, bersagliando con risoluta rabbia la storia fatta dai potenti, per poi restituircene, con i miseri cocci, una stravolta immagine intrisa di volgarità e di dolore.

Porre mano, oggi, a tanto nome (Buechner) e a tale opera *(Leonce e Lena)* significa esporsi immediatamente a confronti e rischi obbligati: Fersen e il suo piccolo omogeneo « ensemble », in trenta giorni di serrate prove, è riuscito, ci sembra, a « forzare il blocco ». Anteponendo un metodo di lavoro legato a un mestiere duttile ad ogni esigenza, è riuscito a piegare il testo e forma ad una misura «fattuale» e «artigianale» di determinante spessore espressivo, ben sorretto in ciò dalle scene « povere », di esemplare semplicità inventiva di Emanuele Luzzati; dai costumi calibrati con ammiccante raffinatezza di Santuzza Calì; dalle originali intrusioni musicali di Andrea Bambace. Fersen ha poi trovato in Antonio Salines (Leonce), Oreste Rizzini (Valerio), Franco Giacobini (il Re), Carola Stagnaro (Lena) e Olga Gherardi (la Governante) degli interpreti affiatatissimi e del tutto disposti a giocare fino in fondo le loro migliori risorse mimiche-gestuali.

L'esito? Felicemente e festosamente azzeccato. Il pubblico della « prima » (molti i giovani e i giovanissimi) ha salutato con calorose ovazioni l'intiera compagnia.

Sauro Borelli

Agostina madre di un fantasma

ROMA — Agostina Belli (nella foto) sarà la protagonista di un film tratto da un libro francese di successo, « Enfantasme », il cui titolo accomuna in un'unica parola i due sostantivi « enfant » e « fantasme ». Esso narra la storia di una donna che, perso un bambino in tenera età, ne partorisce un altro, sulla cui esistenza reale, peraltro, nessuno potrebbe giurare. La regia sarà di Sergio Gobbi, cineasta italiano che si è affermato in Francia, e che per l'occasione ritorna a lavorare nel nostro paese.

Le nuove cariche nel sindacato dei critici cinematografici

ROMA — Giovanni Grazzini è stato riconfermato presidente del Sindacato critici cinematografici italiani (SNCCI). Ad eleggerlo è stato il Consiglio direttivo il quale, stabilite le linee programmatiche per la prossima attività, ha anche rinnovato il Comitato esecutivo. Ne fanno parte Roberto Campagnano (segretario), Giovanna Grassi (Ufficio Stampa), Umberto Rossi (amministratore), Aldo Bernardini, Bruno Torri e Dario Zanelli.

E' morto l'attore Vincenzo De Toma

MILANO — E' morto a Milano l'attore Vincenzo De Toma. Da tempo sofferente per una leucemia, era stato curato anche in Francia, ma era tornato da qualche tempo a Milano; e in una clinica della città egli è spirato, all'età di 47 anni.

De Toma ha preso parte a molte trasmissioni radiofoniche e televisive; ma il meglio di se stesso egli lo aveva dato sulle tavole del palcoscenico. Tra l'altro egli ha recitato accanto ad attori come Memo Benassi, Lilla Brignone, Gianni Santuccio, e ha lavorato a lungo e stabilmente al Piccolo.

La scomparsa di Vincenzo De Toma ha sollevato sincero cordoglio nel mondo del teatro e dello spettacolo.

le prime

Musica

Fritz Rieger all'Auditorio

L'idea di sbrigare un concerto con due *Sinfonie*, l'una dopo l'altra, entrambe legate a un'epoca (l'Ottocento), condivisa anche da Fritz Rieger, anziano e onorato direttore d'orchestra d'origine cecoslovacca, ora operante in centri tedeschi, era giustificata dal confrontare il maestro (Schumann) e il discepolo (Brahms), in attività intorno ai trent'anni. Si sono ascoltate così, domenica all'Auditorio, nella prima parte, la *Sinfonia* n. 1 (1841) di Schumann, detta « La Primavera » e, nella seconda, la *Prima* di Brahms (1862-1876).

Schumann, in un invidiabile stato di grazia schizzò e perfezionò in pochi giorni la partitura che è splendida di ebrezze, di nostalgie e di slanci non però così trionfalistici come il Rieger ha cercato di delineare; Brahms, sperò di fare altrettanto e avviò intorno ai trent'anni anche lui, la sua prima opera sinfonica. Dovette però arrivare al 1876, per porre fine alla partitura, della quale Rieger ha dato una solida e convincente esecuzione.

L'uno e l'altro (Schumann e Brahms) debbono, certo, qualcosa a Beethoven, ma Brahms è debitore anche di Schumann.

Auditorio pieno, pubblico soddisfatto, applausi intensissimi.

e. v.

Teatro

Dancing ristorante « Alla Primula rossa »

Dancing ristorante « Alla Primula rossa » è il curioso titolo dello spettacolo, scritto e diretto da Maurizio Micheli, e che si dà in questi giorni al Teatro Delle Muse. In un gran calderone si agitano una rediviva versione della « Primula rossa », un brasiliano, per l'esattezza, sposato ad una baronessa austriaca nostalgica accanita del Terzo Reich; un direttore di locale, anch'egli del posto e pronto a tutto; un tenore che si adatta al rango di cameriere; un poliziotto di origine italiana; sua moglie, dall'emblematico nome di Libertad, e l'obergruppenführer di Varsavia, Hans Mitzenbauer.

Che combinano costoro? « Portano in salvo » cioè fanno fuggire dalla Germania, ex gerarchi nazisti che prendono il nome di altrettanti cittadini sudamericani, i quali « scompaiono ». Lo scopo ultimo è quello della tedeschizzazione biologica di tutto il mondo; centro delle operazioni il dancing ristorante « alla Primula rossa ». Se alla fine, per un puro caso, l'impresa non riuscirà, ci si potrà riprovare cambiando paese d'importazione: non più la Germania, ma gli Stati Uniti.

Maurizio Micheli spara grosso con armi piccole, anzi piccolissime. Vuole alludere a situazioni storiche attuali — vedi i riferimenti alla evasione del criminale Kappler, al continuo « sparire » di centinaia di democratici nel Sud America — con giochetti, beffe, battute, travestimenti. L'ironia è arma difficile e il paradosso si sgonfia spesso, nelle mani di chi non sa usarlo, come un palloncino tra le dita di un bimbo. Peccato, perché l'impegno degli attori — da Daniele Formica a Rita di Lernia, Alida Cappellini, Roberto Della Casa, Salvatore Martino, Gianfranco Bocca e allo stesso Micheli — è notevole, e l'idea di una farsa-burla-commedia (chiamatela come volete) buona.

Il pubblico, pur amichevole, della rappresentazione cui abbiamo assistito, ha applaudito sia al termine del primo tempo, sia alla chiusura dello spettacolo, ma non lo abbiamo mai sentito ridere.

m. ac.

« La ballata del soldato » al Rialto

Dopo una lungo assenza, fa ritorno sui nostri schermi *La ballata del soldato* di Grigori Ciukrai, film sovietico premiato nel 1960 al Festival di Cannes, rispolverato per iniziativa dell'AIACE, che lo ripresenta in questi giorni al Cinema Rialto. *La ballata del soldato* descrive il delicato intermezzo sentimentale di un giovanissimo combattente sovietico, nel secondo conflitto mondiale, andato in licenza per aver neutralizzato due carri armati tedeschi.

« In questo film — ha detto Ciukrai — ho voluto parlare dei miei compagni, degli uomini della mia età diventati soldati appena usciti dalla scuola. Ho voluto far vedere che tipo d'uomo era il mio protagonista. Rinunciando alle scene di battaglia, ho cercato un soggetto che bollasse d'infamia la guerra ».

Concerto alla RAI di Roma

Donatoni supera con forza i temi del nostro tempo

Gianluigi Gelmetti ha egregiamente diretto quattro composizioni del musicista

ROMA — E' toccato ancora a Gianluigi Gelmetti, direttore d'orchestra (aveva recentemente provveduto per Domenico Guàccero), festeggiare un compleanno importante: i cinquant'anni, questa volta, di Franco Donatoni.

Il concerto per Guàccero si è svolto per sottoscrizione in un locale di fortuna (l'« Albericò »), per quanto esemplarmente votato alla diffusione delle nuove esperienze culturali; il concerto per Donatoni si è svolto in una sede aulica: l'Auditorium della Rai-TV al Foro Italico.

A cinquant'anni, e celebrati dallo stesso direttore (il Gelmetti, come si è detto, il quale sembra continuare la vitalità e la maestria di Bruno Maderna), i due compositori stanno tuttavia in opposte frontiere. Guàccero ha la « debolezza » di riflettere nella sua musica preoccupazioni e speranze del nostro tempo, con un'adesione ai « temi » (diventano, poi, temi musicali) di un rinnovamento sociale; Donatoni, invece, ha la « forza » di prescindere da quei temi e di preferire una giocosità esilarante. L'*exhilaration*, del resto, è da alcuni considerata proprio il tratto tipico di Donatoni musicista.

Senonchè, per motivi diversi, entrambi hanno qualcosa che non va giù ai benpensanti i quali fanno quel che possono per ostacolare Guàccero (le sedi « auliche » sono chiuse per lui) e per togliere a Donatoni la soddisfazione di avere, grazie alla trasmissione in diretta, una più larga eco al suo concerto. Il quale rientrava nella stagione pubblica della Rai-TV di Roma, ma è il primo, finora, che non sia stato trasmesso in diretta. Chissà per quale intervento, si sono discriminati autore e ascoltatori. Sono ancora segni di una politica culturale legata a soprusi, nei quali un poco rientrano anche le note illustrative del concerto donatoniano, per cui chi è abituato a considerare Donatoni sempre e soltanto in un certo modo, preferisce parlare di « crack emotivo », se l'*exhilaration* suddetta sembra cedere il passo a una *emotion*, a una drammaticità non poi così recondita o mascherata, la quale finisce col dare alla musica una vibrazione nuova.

E' per tale circostanza, d'altra parte, che tutti i brani in programma (si temeva un disastro, e forse per questo al concerto era stata preclusa la trasmissione in diretta) sono stati intensamente applauditi. Merito, certo, anche del direttore duramente impegnato (anche quattordici ore di prove con i vari gruppi orchestrali) e dell'orchestra che ha partecipato con convinzione alle esecuzioni, ma è proprio dalla musica di Donatoni che può ricavarsi la diversità di connotazione.

Diciamo di *Ash*, per otto strumenti, palpitante come di un soffio vitale che apre i suoni alla luce; diciamo di *Espressivo*, per oboe, corno inglese (l'uno e l'altro, suonati dallo straordinario Lothar Faber) e orchestra, che dilata una fantastica visione fonica con la continua trasformazione timbrica di un « si » (ma non è quello di Berg, nel *Wozzeck*, e non è neppure il « sol » di Stockhausen in *Inori*); diciamo del *Portrait* per clavicembalo e orchestra (ma il clavicembalo, per quanto toccato magicamente da Mariolina De Robertis, amplificato, è annegato in acquosi altoparlanti) e soprattutto diciamo di *Duo pour Bruno*, per orchestra: una grande costruzione di suoni, nella quale circola una nenia veneziana, sicchè il brano assume a poco a poco il tono di una trenodia affranta e affettuosa (in memoria di Bruno Maderna), tragicamente culminante nei colpi secchi delle grancasse raccordati da un brivido, dal tremito dell'orchestra.

L'*emotion*, certo, sopravanza l'*exhilaration*, ma parlare di « crack emotivo » significa sminuire il valore d'una pagina alla quale ora si affida l'immagine di un Donatoni diverso, nuovo, cui il pubblico ha espresso cordialità e simpatia.

Erasmo Valente

capodanno a cipro

ITINERARIO: Milano - Roma - Atene - Larnaca Nicosia - Limassol - Atene - Roma - Milano
TRASPORTO: aerei di linea. DURATA: 8 giorni.
PARTENZA: 27 dicembre.
Quota di partecipazione Roma - Milano L. 360.000
LA QUOTA COMPRENDE: *Trasporto aereo; transfer; sistemazione in albergo in camere doppie con servizi; mezza pensione, cena caratteristica con spettacolo a Nicosia e Limassol; visita delle città di Nicosia, Limassol, Larnaca; escursione a Paphos; accompagnatore.*
Per iscrizioni e prenotazioni:
UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale F. Testi, 75
Telefono 64.23.557 - 64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

RAI TV

oggi vedremo

La vicenda di Ligabue

Serata intensissima su entrambe le reti e, purtroppo, strutturata in maniera tale da lasciare certamente rimpianti in chi dovrà scegliere un programma rinunciando all'altro. Proveremo a forzare il discorso, questa volta, per fornire al lettore-telespettatore, nei limiti del possibile, una guida ai programmi serali.

Le cose da vedere senz'altro sono, stasera, il *Ligabue* sceneggiato da Zavattini e il film *Uomini contro*, diretto da Francesco Rosi. Ed è possibile vederle entrambi: sarà sufficiente sintonizzarsi sulla prima rete alle 20,40 per assistere alla prima puntata dell'originale televisivo dedicato al grande pittore *naïf* conterraneo di Cesare Zavattini, Antonio Ligabue, lasciando perdere lo scontato *Odeon* sulla Rete due, che si annuncia ancor più vago del consueto, con i suoi quattro servizi dedicati rispettivamente al solito sport stravagante naturalmente « molto in voga » in America, al cantautore Bennato, allo *showman*, pianista ecc. Valentino Liberace, nonché a due personaggi del *cartoons* di Walt Disney.

Lo sceneggiato su Ligabue, interpretato da Flavio Bucci, racconta invece, a partire dal 1919, cioè dall'arrivo a Gualtieri dalla natia Svizzera del futuro pittore, la sua straordinaria vicenda umana e artistica.

Appena termina lo sceneggiato, ci si può sintonizzare sulla Rete due, sulla quale starà partendo il film interpretato da Mark Frechette, Alain Cuny e Gian Maria Volontè, ispirato al romanzo *Un anno sull'altopiano* ambientato da Emilio Lussu all'epoca della prima guerra mondiale.

Dispiace dover trascurare, in queste segnalazioni, il numero di *Scatola aperta* dedicato a Crepax e al suo fumetto *Valentina*, in onda sulla Rete uno alle 21,50. Ma questo è il coordinamento fra le due reti che i dirigenti televisivi sono stati capaci di attuare.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
17,00 INVITO ALLA MUSICA
17,35 LE PIETRE PARLANO
18,00 ARGOMENTI
18,30 TG 1 CRONACHE
19,05 SPAZIO LIBERO
19,20 LASSIE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 LIGABUE
Originale TV di Cesare Zavattini. Con Flavio Bucci. Regia di Salvatore Nocita. 1. puntata
21,50 SCATOLA APERTA
22,55 PRIMA VISIONE
23,15 SPAZIO LIBERO
23,30 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 VERSO IL DISTRETTO SCOLASTICO
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 INFANZIA OGGI
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA
18,45 BUONASERA CON MARIO CAROTENUTO
19,15 CARO PAPA'
19,45 TELEGIORNALE
20,40 ODEON
21,30 UOMINI CONTRO
Film. Regia di Francesco Rosi. Interpreti: Mark Frechette, Alain Cuny, Gian Maria Volonté
23,15 CINEMA DOMANI
23,30 TELEGIORNALE
23,45 OGGI AL PARLAMENTO

Radio 1°

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Ciessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Cantautori oggi; 11,30: Alberto Sordi racconta; 12,05: Qualche parola al giorno; musicalmente flash; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Gli altri siamo noi; 14,30: Rosa Luxemburg di Livia Livi; 15,05: Librodiscoteca; 15,45: Primo Nip; 18: Lo struscibaldone; 18,35: Spazio libero; 19,35: I programmi della sera: l'orca musicale; 20,35: Antologia di musica etnica e folkloristica; 21,05: Concerto doppio; 22: Occasioni; 22,30: Sonate per violino e pianoforte; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9.32: Il rosso e il nero di Stendhal; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: I bambini si ascoltano; 11,56: Anteprima radiodue ventunoventinove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibera; 13,40: Romanzo; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'orto è mio; 15,30: Bollettino del mare; 15,35: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: A tutte le radiolinee; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Don Carlo di Verdi.

Radio 3°

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,25; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: Il ritratto di Dorian Gray; 12,10: Long playng; 13: Disco club; 14: Il mio Bruckner; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Una scienza nuova per la terra; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti a confronto; 22: Come gli altri la pensano; 22.15: Musicisti italiani d'oggi; 23: Il giallo di mezzanotte.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
● Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
● Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

l'acciaio speciale italiano

SIAS acciai

SOCIETA' ITALIANA ACCIAI SPECIALI p.a.
COMMISSIONARIA DI VENDITA:
COGNE - BREDA SIDERURGICA - TECNOCOGNE

45ª ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE CICLO E MOTOCICLO
PAD. 21